

**Teatro**  
«Turandot»  
arriva  
da Pechino

**ELEONORA MARTELLI**

ROMA. «Quando nel 1939 Melanfang, grande artista cinese, andò in Russia e vide una *Turandot* realizzata dai russi, espresse il grande desiderio di metterne in scena una cinese. Oggi noi diamo corpo al sogno di Melanfang e speriamo che questa principessa possa incontrare i gusti del popolo italiano». È l'augurio espresso dalla signora Jin, del Teatro dell'Opera nazionale di Pechino, a Roma per presentare una *Turandot* tutta cinese, che stasera debutta al Teatro Argentina in prima mondiale.

«Nell'anno delle celebrazioni goldoniane abbiamo pensato di ricordare il commediografo veneziano - ha detto Teatro Carriglio, direttore del Teatro di Roma - con un pacchetto di iniziative sul Settecento italiano, fra cui la *Turandot* di Carlo Gozzi, amico e nemico di Goldoni. Il progetto italo-cinese è nato l'anno scorso - ha spiegato ancora Carriglio - in seguito ad un accordo raggiunto quando il Teatro dell'Opera di Pechino ha fatto una tournée in Italia. Questo è anche un modo per restituire un debito della cultura occidentale con la Cina».

Il testo, che non è mai stato rappresentato in Cina, come neppure la *Turandot* pucciniana, è stato rielaborato dal drammaturgo Wei Mingjun in vista delle peculiari caratteristiche del teatro cinese e del suo famoso stile, fatto di recitazione, canto, musica, ma anche danza, esercizi acrobatici e di arti marziali.

«Sarà un Gozzi alla cinese - ha detto il regista Lin Zhou - in cui la vicenda, una fiaba tragicomica ispirata alle fiabe persiane, impennata sul contrasto rapporto fra la terribile principessa *Turandot* con il principe tartaro *Calaf*, assume tutte le caratteristiche del teatro linguistico. Lo spettacolo, messo in scena con una compagnia di 40 persone, rimarrà a Roma fino al 4 marzo e solo dopo debutterà a Pechino».

Piero Angela parla del programma sugli animali preistorici preparato in anni di ricerche. Ricostruzioni delle «creature» e ultime teorie che vedremo su Raiuno alla fine del '93. Un solo concorrente: il «Jurassic Park» di Steven Spielberg

# Dinosauro, il primo attore

Prime immagini dal *Pianeta dei dinosauri*. Piero Angela e il figlio Alberto, speleologo, dopo oltre 3 anni di lavoro hanno presentato «dal vero» protagonisti della loro trasmissione: *Tirannosaurus*, *Coelophysis*, *Coritosaurus*. Il programma di Raiuno, in onda a fine anno in quattro puntate, ha un inaspettato concorrente: Steven Spielberg sta infatti girando in America *Jurassic Park*.

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. Ecco il mostro. Il *Tirannosaurus*. Gonfia le guance, gira la testa e punta gli occhi dritto dritto in quelli dello spettatore atterrito. Solo Piero Angela osa trattarlo come un cucciolo, ne mostra le scaglie fini ai polsi e spesso sul dorso, la poderosa mandibola da carnivoro, gli arti muscolosi pronti a tendersi nella corsa: «Ero andato a vedere le mostre itineranti dei robot dei dinosauri... E allora che ho deciso: se anche i nostri si muovono così male, non se ne fa nulla». Lo dice con orgoglio: accanto a lui il nobile *Tirannosaurus*, il *Coelophysis* e il *Coritosaurus*, con quel suo elmo corinzio che lo fa riconoscere da lontano e che gli permette di emettere suoni come una nave che entra in porto. Piero Angela è in concorrenza diretta con Steven Spielberg: chissà cosa è riuscito a fare il regista americano, alle prese con *Jurassic Park*, su cui è stato imposto il top-secret. Il *Pianeta dei Dinosauri* di Angela e il film miliardario sull'era giurassica arriveranno sugli schermi quasi in contemporanea, a fine anno. «Lui ha cento miliardi di budget, io un miliardo e 400 milioni messi a disposizione dall'Agip - dice Angela - ma non so chi realizzerà meglio questi ro-

bot... A quanto si dice, Spielberg usa anche attori, mentre noi ci siamo affidati all'elettronica. La differenza, poi, è che a lui basta far vedere i dinosauri per pochi minuti, mentre per noi sono i protagonisti assoluti».

I primi minuti del viaggio nella preistoria di Piero Angela sono finalmente pronti. Nello studio 2 della Rai al Nomentano, per la prima volta aperto alla curiosità del pubblico, parte il filmato. Spezzoni rubati a un passato di qualche milione d'anni fa. Piero Angela, vestito da esploratore ottocentesco, su una mongolfiera sorvola una terra dall'aria inospitale. A bordo di una zattera naviga su un fiume circondato da alberi d'alto fusto e piccole palme, a cui vengono ad abbeverarsi i dinosauri: eccone uno che nuota lungo il fiume e all'interno, nel folto della foresta, eccone altri, grandi come palazzi. E altri ancora, il muso affusolato, che corrono tutti insieme, come un branco di cavalli. Sono i miracoli dell'elettronica. Un lavoro da abili artigiani: su fondali originali (girati nei parchi naturali di mezzo mondo) vengono «incollate» elettronicamente le immagini di Angela e quelle dei robot di dinosauro, che



Così vedremo Piero Angela nel «Pianeta dei dinosauri», il suo nuovo programma

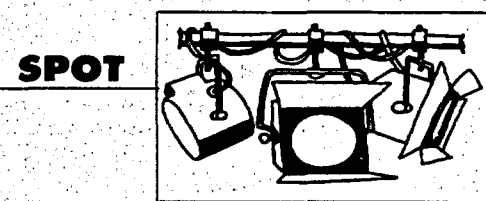
non si sono mai mossi dallo studio. Viene anche fatto qualche rito: un fiore di magnolia (che a quei tempi già c'era) una palmetta ormai scomparsa da alcuni milioni di anni.

Il *Pianeta dei dinosauri*, quattro puntate per Raiuno (ma vengono girate anche in francese e inglese, per la vendita all'estero) è costruito come un «classico» programma scientifico, con il conduttore in studio che si collega con gli inviati: ma qui il giornalista Piero Angela, come per la trasmissione *Il corpo umano*, si collegherà con il suo alter-ego viaggiatore nel tempo, a zonzo nei secoli passati, e con un altro esploratore, dei nostri giorni, il figlio Alberto Angela. Che firma il programma con papà, è

stato proprio lui a farmi venire ce ne saranno di aneddoti da raccontare. Da quando abbiamo dovuto chiedere il permesso di pesca per gettare una canna in acqua e riprenderne la scia (che nella trasmissione deve essere la scia del dinosauro che nuota); a quando abbiamo «ripiantato» nelle foreste piccole palme, ormai scomparse; a tutte le volte che negli aeroporti ci fermavano perché giravamo con teschi di dinosauro e finti fossili...».

Nonostante i reperti a disposizione e i decenni di studi, il *Pianeta dei dinosauri* è ancora tutto da scoprire: «Errori se ne fanno, e non pochi - spiega Alberto - Persino il museo di storia naturale di New York ha dovuto chiudere l'ala riservata

finale sulla sua realizzazione, ce ne saranno di aneddoti da raccontare. Da quando abbiamo dovuto chiedere il permesso di pesca per gettare una canna in acqua e riprenderne la scia (che nella trasmissione deve essere la scia del dinosauro che nuota); a quando abbiamo «ripiantato» nelle foreste piccole palme, ormai scomparse; a tutte le volte che negli aeroporti ci fermavano perché giravamo con teschi di dinosauro e finti fossili...».



**SPOT**

**I GUNS AND ROSES AL CREMLINO.** I Guns and Roses saranno il primo gruppo nella storia del rock a esibirsi nella Sala dei Congressi del Cremlino. La formazione guidata da Axl Rose sarà a Mosca il prossimo 22 maggio, per la tappa più prestigiosa del loro «Use your illusion world tour» iniziato il 24 maggio del '91. In Italia i Guns and Roses arriveranno all'fine di giugno per due concerti: uno a Modena il 29, l'altro a Cava dei Timeni il 2 luglio.

**I LINCEI CELEBRANO ROSSINI.** Tre giornate di studio organizzate dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia di Santa Cecilia per celebrare il bicentenario rossiniano. Il convegno, dedicato alla ricezione di Rossini ieri e oggi, si svolge dal 18 al 20 febbraio a Palazzo Corsini a Roma.

**UN CONVEGNO SU ARRIGO BOITO.** A centocinquanta anni dalla nascita di Arrigo Boito - compositore, scrittore, librettista e autore del *Meftistofele* - la Fondazione Giorgio Cini di Venezia ha organizzato un convegno (dal 22 febbraio) per ricordarne la figura.

**PIETRANGELI: PROROGATA LA MOSTRA A CESENA.** Prorogata fino al 28 febbraio la mostra di materiali dall'archivio di Antonio Pietrangeli allestita dal Centro Cinema di Cesena negli spazi della Galleria dell'immagine. Dell'autore di *Io la conosco bene* sono esposti copioni, lettere, fotografie e sceneggiature mai realizzate.

**LORELLA CUCCARINI A TELEPACE.** Una lunga intervista a Lorella Cuccarini, che ha il sapore di una consacrazione ufficiale, andrà in onda domenica su Telepace, la tv del Papa. La show girl è stata prescelta (dopo Amato, Spadolini, Napolitano, Venditti e Verdone) perché «pur avendo uno splendido personale e non facendo niente per coprirlo o castigarlo - spiega l'autore del servizio - riesce a dare di sé un'immagine di ineccepibile freschezza e pulizia e ha una bella testa pensante».

**JACK LANG NOMINA RAIMONDI COMMENTATORE.** È stato Don Giovanni, sarà Commentatore: Ruggero Raimondi verrà insignito della Commenda delle arti e delle lettere francesi. Gliela consegnerà il ministro della Cultura Jack Lang in una cerimonia prevista per il 17 febbraio prossimo. L'ultimo successo del baritono italiano in Francia è stato un applauditissimo *Barbieri di Siviglia* all'Opera di Metz.

**LE NOMINATION PER GLI OSCAR CRISTIANI.** Sesso e sangue? No, grazie. La statunitense Christian Film and Television Commission preferisce il cinema che sostiene i tradizionali valori familiari e ogni anno assegna i suoi contro-Oscar. Questa stagione sono in lizza, tra gli altri, *l'Aladino* della ditta Disney, *Sister act*, *Beethoven*, *Mamma, ho ripreso l'aereo*, *Lorenzo's oil* e *L'ultimo dei Mohicani*. Tutti grandi successi di pubblico.

**APPLAUSI PER WESSIS IN WEIMAR.** Nonostante le polemiche della vigilia, il pubblico berlinese ha accolto con favore quasi unanime il lavoro del drammaturgo Rolf Hochhuth *Wessis in Weimar* nell'allestimento del Berliner Ensemble. L'autore non era presente in sala e ha fatto distribuire un comunicato in cui si dichiara «dissociato dalla messinscena del regista Einar Schleef che avrebbe attenuato le critiche contro la riunificazione tedesca tagliando la scena in cui si rievoca l'assassinio di Deley Rohwedder, il presidente dell'ente per la privatizzazioni nell'ex Rdt ucciso dai terroristi nel '91».

(Cristiana Paternò)

**Primefilm. Dinge Bob Rafelson**

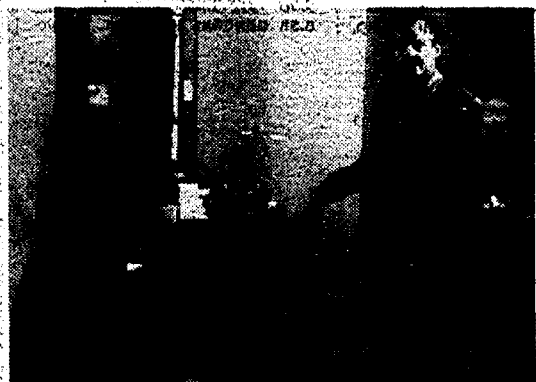
## Storia da cani per Nicholson

**MICHELE ANSELMI**

**La gatta e la volpe.** Regia: Bob Rafelson. Sceneggiatura: Carol Eastman. Interpreti: Jack Nicholson, Ellen Barkin, Beverly D'Angelo, Harry Dean Stanton. Usa, 1992. Roma: Ariston, Barbesini.

«Ce ne vuole di talento per mettere insieme un film così brutto. Secondo titolo finanziato a Hollywood dalla neonata PentAmerica, e come il precedente *Guai in famiglia* spernacchiato da pubblico e critica, *La gatta e la volpe* era una sceneggiatura, che girava da anni negli uffici del produttore in attesa di qualche sorso. Perché Bob Rafelson e Jack Nicholson abbiano deciso di farne un film resta un mistero: soldi solo soldi, dicono i malevoli, o forse l'illusione di rispolverare con la sceneggiatrice Carol Eastman il trio vincente di *Cinque pezzi facili*. In ogni caso, *La gatta e la*

*volpe* (in originale *Men Trouble*) non sembra destinato a trovare in Italia il successo mancato in patria. Sfilacciato, stupido, perfino mal fotografato (nemmeno il grande operatore Stephen H. Burum doveva crederci granché), il film ha l'unico pregio di offrire Jack Nicholson in una chiave comica non grottesca. Addestratore di cani da guardia tarassato dai creditori e da una moglie asiatica che lo trascina in pesose sedute di psicoterapia di coppia, Harry Bliss rifila la sua bestia migliore (che è poi l'unica) alla cantante lirica Joan Spruance che ha avuto la casa svagliata dai ladri e s'è dovuta trasferire nella villa della sorella Andy, a sua volta nel mirino dell'ex fidanzato cardiopatico per via di una biografia scottante che la donna sta scrivendo su di lui. Naturalmente il riccone ingaggia lo squattrinato Bliss perché recuperi più fa-



Jack Nicholson in una scena di «La gatta e la volpe» di Rafelson

cilmente il manoscritto nascosto nella villa, ma il colpo di fulmine tra Harry e Joan scompiglia il piano, provocando una serie di equivoci giallo-rosa (nel frattempo Andy è stata rapita e un uomo mascherato s'è introdotto nel garage).

Fa un certo effetto leggere alla voce «produttore esecutivo» il nome di Vittorio Cecchi Gori, solitamente bravo ad azzeccare i copioni in Italia, meno a suo agio - si direbbe - con i più aggressivi standard hollywoodiani. Magari era un prezzo da pagare all'inesperienza e nel futuro le cose della

PentAmerica andranno meglio (per i primi tre titoli sono stati spesi circa 80 milioni di dollari), ma sorprende la povertà stilistica dell'insieme. Paracadutato in un ruolo che non sa bene come prendere, Nicholson sfodera giacchette terribili e si arricchisce il baffo facendo ogni tanto lo sguardo languido; Ellen Barkin, più preoccupata di intonare i suoi capelli biondi alle scarpe color salmone, è la gattina nevrotica in cerca di affetto; e Bob Rafelson, in cabina di regia, maneggia il pastrocchio con l'aria di chi tiene solo alla busta paga.

**Primeteatro. A Milano il testo di Ibsen allestito da Giulio Bosetti**

## Ambigui, romantici «Spettri»

**MARIA GRAZIA GRECO**

MILANO. Nel salotto rinchiarato da ampie vetrate che danno su di una serra per catturare il sole, si consuma il grande dramma, anzi la catastrofe, dell'ereditarietà, perché - si dice - le colpe dei padri ricadono sui figli! Ma siamo in una tragedia borghese del 1851 e dunque le colpe saranno legate alle malversazioni di denaro o all'etilismo o, come in questo caso, alla sifilide. Da questa pulsione tragica nasce *Spettri* di Henrik Ibsen che, rispetto alle grandi scoperte scientifiche del tempo - per esempio la legge dell'ereditarietà - costruisce un teorema morale e medico insieme.

Tutto infatti, nella storia di Oswald Alving - vissuto a Parigi nel mondo dell'arte, tornato a casa per una grave malattia, e

nella vita di sua madre trascorsa nel nascondere alla gente i vizi del marito - è un teorema. Ed è anche un teorema che dopo avere atteso e invocato per tutta la *pièce*, fra le piogge continue, il sole, lo si veda apparire puntualmente proprio quando Oswald, ridotto a un vegetale, non potrà godersene.

Che altro dire di *Spettri*? Oggi, al di là della grandinata del testo, i motivi dell'interesse della sua riproposta si giocano tutti nella chiave di volta della regia, nell'interpretazione dei personaggi, nel gioco attoriale. Da questo punto di vista *Spettri* del Teatro Stabile del Veneto, in questi giorni al Teatro Nuovo di Milano, non è un risultato memorabile. La regia firmata da Giulio Bosetti, neodirettore

dell'Ente nonché anche interprete del personaggio del pastore protestante Manders, sembra occupata più a regolare le entrate e le uscite dei personaggi, considerando lo spettacolo un reparto pittoresco piuttosto che un meccanismo che possiede ancora al suo interno una carica drammaturgica in grado di deflagrare dalla scena alla platea.

Eppure la Nuova traduzione di Margherita Podestà sembra andare proprio verso questa direzione. Il risultato della messa in scena è, certo, professionale - snodandosi nella monumentale scena di Maria Alessandra Giuri (suoi anche i costumi), e lasciandosi sottoleneare dalle musiche di Giancarlo Chiaramello. Marina Bonfigli, attrice di sensibile finezza, affronta il personaggio

duro e senza illusioni della signora Alving con la necessaria lucidità, ma solo a tratti riesce a farci intuire la vita mortificata che batte dentro il cuore di questa donna ibseniana autocondannata all'espiazione. Giulio Bosetti applica al personaggio antipatico di Manders, intrighante di provincia, moralista fuori luogo, un comportamento non disdicevole di borghese piccolo piccolo, di affarista dell'anima. Massimo Loreto, nel ruolo del padre putativo della figlia illegittima del capitano, solo verso la fine trova la sua necessaria ambiguità mentre decisamente sfuocata appare la Regine di Roberta Del Greco. Sergio Romano, come Oswald, vittima sacrificale incolpevole ci propone, per fortuna, un giovane ragazzo pieno di slanci frustrati, invece di un eroe pseudoromantico.

# Ritagliatevi un'Espace ideale.



**L. 34.630.000**  
Prezzi Garantiati per 3 mesi dall'ordine.

**Una monospazio su misura.**  
Le nuove Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. o Turbodiesel Euro '93 sono uno straordinario spazio mobile e mediabile secondo le esigenze di chi intende l'auto come espressione di libertà e civiltà.

**Una dotazione su misura.**  
Le cinque poltrone separate possono essere disposte in 26 diverse combinazioni. In funzione delle necessità del momento. La chiusura delle porte è centralizzata, gli alzacristalli anteriori elettrici, i cristalli sono scuri e atermici e lo sterzo servosterzo. In più, ci sono il prezioso portabagagli, il copribagagli asportabile e l'altezza dei sedili regolabile dall'abitacolo.

**Una personalizzazione su misura.**  
Il proprio spazio, come la propria casa, deve rispondere alle proprie esigenze. Così, volendo, si possono scegliere anche i due tetti apribili, il condizionatore, l'ABS e lo sterzo con satellite di comando al volante.

**Un finanziamento su misura.**  
E perché non ritagliarsi anche il prezzo su misura? È facile, con i finanziamenti e le formule di pagamento personalizzate proposte da FinRenault. Pagatelo pure comodamente, e garantito 8 anni anticorrosione!

## Nuove Renault Espace RN.

**RENAULT**  
LE AUTO DA VIVERE